

**Domenica comunitaria**  
**Madonna Pellegrina - Modena, 12 marzo 2023**

**La Samaritana (Gv 4)**

Il racconto dell'incontro di Gesù con la donna samaritana, di cui non sapremo mai il nome, è uno dei più noti del quarto vangelo ed è proprio di Giovanni; la sua bellezza sta nel celebrare il coraggio di esporsi alla Parola di Dio e all'incontro con l'altro, sconosciuto e straniero al suo apparire, ma proprio per questo custode di una promessa

L'episodio si pone in un contesto di insuccesso di Gesù raccontato nelle pagine precedenti; nonostante l'insuccesso precedente, Gesù rilancia la storia; vede una nuova possibilità proprio in una regione periferica e problematica. C'è anzi un parallelo tra la situazione di Gesù e la condizione della donna.

Tutto l'intreccio rivela chi sia la donna e chi sia il suo interlocutore, quale sia il loro desiderio. Giovanni racconta la tappa di un viaggio di Gesù e il viaggio che la donna compie all'interno di se stessa, verso la verità di sé, verso il luogo dove abita il Signore, un viaggio promosso, reso possibile e guidato dalla parola di Gesù e dal suo desiderio.

✓ L'introduzione

In 4,3-6 Giovanni inquadra gli eventi usando la focalizzazione progressiva: parte dall'alto, da una focalizzazione aerea, che all'epoca non si aveva, e che è quella di Dio che vede tutto e insieme i dettagli: la storia del quotidiano è così inserita in una prospettiva ampia che riguarda tutti.

A livello geografico Gesù non doveva passare per la Samaria, anche per non contaminarsi, a meno che Gesù non voglia compiere qualcosa di inaudito, lo fa per realizzare il progetto di Dio anche sulla Samaria, l'ultima delle regioni che si era staccata dalla storia sacra di Gerusalemme. Con questa scelta Gesù riscatta la storia di un intero popolo e dice che non c'è nessuna cultura, nessuna situazione, nessuna persona che è estranea a Dio.

Dunque, tutto nasce dalla ricerca dell'uomo da parte di Dio. Per Gesù ogni luogo, ogni relazione manifesta la necessità di Dio di incontrare l'uomo così che possa conoscere la logica del regno. Il cammino e la fede della samaritana sono anzitutto una necessità di Dio che quindi diventa desiderio nel cuore della donna.

Viene presentato un contesto di fatica feriale, un ambiente e un luogo definiti, una città, un pozzo, il tempo della giornata. C'è un'impressione di ordinarità, ma proprio in questo ordinario si manifesta lo straordinario.

✓ Il dialogo con la donna vv. 7-26

Al v. 7 entra in scena una donna di Samaria che viene al pozzo per un bisogno ancora più feriale.

È una donna tra le tante, anonima, una donna come tante, come quelle di cui è costellata la Bibbia, donne fragili e donne forti, donne affrante e donne piene di vita e di speranza, aggrappate alla vita e alla speranza. L'indicazione dell'ora suggerisce che l'arrivo di questa donna è un'anomalia: non si va ad attingere a mezzogiorno, nell'ora più calda del giorno, ma di sera, con le altre. La donna che arriva sembra voler evitare l'incontro con altre persone, come se avesse bisogno di nascondere qualcosa o come se non godesse della stima e del riconoscimento altrui. Proprio con lei Gesù inizia un dialogo che si scandisce in tre tappe in base agli argomenti trattati: l'acqua (vv. 7-15), il marito (vv. 16-19), la vera adorazione (vv. 20-26).

Nelle tre tappe del dialogo la donna manifesta una mancanza: non ha l'acqua, non ha marito, non conosce il luogo della vera adorazione. Nella prima tappa anche Gesù manifesta una mancanza: chiede da bere e non ha di che attingere, ma nel corso del dialogo si assiste a una inversione tra chi chiede e chi dona.

Il dialogo inizia al v. 7 con una richiesta di Gesù «dammi da bere». È una richiesta strana se si pensa che viene da un Giudeo (non è lecito infatti a un rabbi parlare in pubblico a una donna sola, senza che fosse presente il marito), ma possibile, perché questo Giudeo è stato presentato come un pellegrino stanco del viaggio.

È chiaro che Gesù va oltre le barriere che normalmente c'erano tra uomo e donna, giudeo e samaritana, convenzionali, religiose, sociali.

Ma c'è di più. Gesù ha sete, e questa sete è sorprendente. Egli è il solo che può donare l'acqua vera che disseta per sempre il desiderio dell'uomo. Eppure si presenta sulla scena come colui che ha sete e ha bisogno di essere dissetato. Perché questa sete? È una sorta di finzione? Oppure è semplicemente la sete di un uomo stanco e affaticato per un lungo viaggio? Attraverso la sua sete Gesù rivela che l'incontro autentico avviene sempre nella forma di un dono, e un dono da accogliere prima ancora che da offrire. O ancora meglio: il dono può essere davvero offerto solo se si sa accogliere ciò che l'altro può a sua volta donare. Gesù riconosce innanzitutto e preliminarmente in questa donna – di cui sa la storia – qualcosa che sa ancora essere generosa e le domanda da bere.

Nel suo presentarsi ed essere straniero si attua lo spazio di un'alterità che consente l'incontro reciproco proprio nella forma di un dare ricevendo e di un ricevere donando.

Inoltre è Gesù a donare l'acqua viva, ma lo fa nella maniera di chi è povero e domanda, così che nessuno si senta schiacciato dal dono ricevuto e in condizione di debito.

La donna si considera in una situazione di vantaggio rispetto allo straniero che le è di fronte: è nel suo ambiente e ha ciò che serve per attingere l'acqua. «La prima resistenza della donna può significare al tempo stesso rispetto (tu giudeo ti contamineresti se berrai la mia acqua), civetteria davanti allo straniero o presa di distanza (noi siamo nemici)».

I significati simbolici che possono avere il pozzo e l'acqua inducono a ritenere che per questa donna il senso o la ragione della domanda non siano ovvi: lo straniero vuole davvero dell'acqua o vuole lei? E nell'andare al pozzo a quell'ora lei stessa potrebbe anche cercare uno straniero che passa.

È per questo che pone a sua volta un interrogativo, allo scopo di sondare le intenzioni di chi chiede.

È a questo punto che comincia a manifestarsi il desiderio di Gesù, che, come altre volte, non è preoccupato di rispondere subito e con chiarezza alla questione che gli viene posta, ma è attento soprattutto al percorso che il suo interlocutore è chiamato a fare, istruito dalle sue parole. Se Gesù avesse risposto chiaramente alla domanda della donna, le sarebbe mancata la scoperta della propria verità attraverso una parola di rivelazione.

Se lo avesse fatto sarebbe mancato il riconoscimento del suo interlocutore e la possibilità per lei di domandare ciò che davvero desiderava.

Perciò, al v. 10 Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gesù, perciò, lascia che le sue parole suonino enigmatiche: tu domandi chi sia chi ti chiede, ma in realtà tu non lo conosci perché non conosci il dono di Dio.

Lascia che la donna avverta una provocazione: lo chiederesti tu, ma per questo è necessario conoscere. Lascia che la donna percepisca una promessa: parla di «acqua viva», ma il contenuto di questa espressione resta vago; per la donna l'acqua viva potrebbe essere

semplicemente un'allusione all'acqua di una fonte e non di un pozzo, alla storia di Giacobbe, ai testi sapienziali.

La frase del v. 10 introduce la donna in un universo strano che non ha più nulla a che vedere con la situazione concreta. La costruzione della frase suggerisce un rapporto stretto tra il dono di Dio e Gesù che parla, è lui che può dare l'acqua viva. L'interesse si sposta dal pozzo materiale verso quest'uomo stanco e assetato che nel suo bisogno si presenta come colui che può dare. E il dono proposto non ha più alcun rapporto con l'acqua del pozzo: è un'acqua viva. Così Gesù si immobilizza presso il pozzo e diventa nella sua persona una sorgente nuova che supera in possibilità ciò che può dare il pozzo materiale. Gesù introduce nel dialogo una dimensione misteriosa: dal pozzo materiale dato da Giacobbe, di cui mendicava l'acqua alla donna, egli centra il colloquio su se stesso, dono di Dio, capace di dare l'acqua viva.

Nonostante Gesù cerchi di staccarla dalla situazione concreta e dal pozzo materiale per indirizzarla verso la sua persona quale sorgente nuova, portando la conversazione a un livello più profondo e vitale, ella non riesce ad andare oltre ciò che è immediatamente tangibile.

Così non può che porre una domanda che, nella apparente banalità, è fondamentale ed è connotata da una forte ironia, perché, senza esserne consapevole, dice la verità: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?» (vv. 11-12).

La donna dunque non comprende fino in fondo quanto Gesù dice, rimane su un piano parzialmente diverso, ma Gesù non abbandona il discorso con lei. La sua rivelazione passa anche per il fraintendimento, l'errore, l'ignoranza, la confessione e l'incomprensione. Gesù lascia che la donna si ponga ancora su un livello di desideri "terreni", di soddisfazione dei suoi bisogni, mentre, intanto evoca un livello ulteriore di desideri profondi, di compimento, di verità, di identità piena, dove l'acqua viva assume il significato del dono di Dio, di Dio stesso, del suo amore appassionato, della sua azione vivificante, della propria rivelazione attraverso la parola interiorizzata dal dono dello Spirito.

Per Gesù le parole della donna sono come una tappa che permette di andare oltre, di arrivare sempre più in profondità, di far fare alla sua interlocutrice un cammino che giunga alla verità piena, rivelandole la sete che il suo cuore sente acutamente e che può colmarsi solo nell'incontro con Lui.

Gesù passa così dal tema dell'acqua a quella della sete, espressione più evidente del desiderio (vv. 13-14): «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna».

Gesù lascia intuire che la sua acqua spegne la sete per sempre, colma per sempre e totalmente ciò che uno desidera ed è un'acqua che scaturisce dall'intimo della persona. Egli è capace di dissetare quelle seti profonde che portiamo dentro di noi, la sete di verità, di bene, di giustizia, di amore..., quelle che forse non riusciamo a soddisfare. Gesù assicura che nella relazione che lui dona a noi possono essere dissetati e una volta che ti lasci dissetare in te sgorgherà acqua viva per cui chi ti incontrerà troverà in te una fonte d'acqua che zampilla per la vita eterna. Una volta trovata la sorgente essa scaturisce in noi.

La seconda reazione della donna è finalmente una richiesta, quella dell'acqua, non chiede più per sapere ma per avere e sollecita un'iniziativa da parte di Gesù, sembrerebbe che sia giunta a capire l'intenzione del suo interlocutore.

La donna ha percorso un lungo cammino. All'inizio era in posizione favorevole, radicata nella sua tradizione religiosa (il pozzo di Giacobbe), diffidente di fronte a quest'uomo giudeo.

Ora, destabilizzata, accetta di lasciarsi coinvolgere da quest'uomo: il suo sguardo su di lui si è modificato, come dimostra il cambiamento nel modo di chiamarlo. Prima era un «giudeo» (v. 9); diventa «Signore» (v. 11), un essere misterioso «da dove hai quest'acqua viva?», forse più grande di Giacobbe (v. 12). Come aveva fatto con Nicodemo, Gesù introduce un malinteso riguardo all'acqua. Al di là della donna, al di là del tempo e della situazione personale, il discorso si fa universale: «chiunque beve di quest'acqua...», aperto al futuro «l'acqua che io gli darò», staccato da questo luogo particolare «diventerà in lui sorgente...». Ancora una volta, però, restiamo sorpresi dal Signore che, alla domanda della Samaritana, risponde con un invito ulteriore che sposta i termini della questione «va' a chiamare tuo marito e torna qui» (v. 16). È una parola che svela l'ambiguità dell'intuizione della donna; Gesù entra nel codice erotico-sponsale che la donna sta usando, ma per compiere una distrazione delle sue attese: ciò che la donna crede di desiderare non coincide ancora con ciò che Gesù sa essere il suo desiderio più profondo. La richiesta di Gesù rivela la mancanza più radicale di quella dell'acqua del pozzo, una mancanza che taglia fuori dalla vita (cfr. Gv 2,3; 5,7; 21,7).

Gesù comincia a chiedere alla samaritana di mettersi in gioco con la sua vita fatta di fallimenti e di abbandoni che solo lui può far ripartire. La donna accetterà a denti stretti all'inizio di mettersi in gioco così, ma ciò le permetterà di avvertire la parola come viva per e nella sua vita.

È importante la parola «qui», per la donna è il luogo del pozzo a cui non venire più (v. 15), per Gesù è il pozzo che è simbolo del matrimonio e per te dei tuoi fallimenti (era possibile il divorzio fino a tre volte).

«Torna qui» da dove vorresti scappare, lo stesso luogo può diventare quello dell'incontro con il Signore, quando lasci cadere la maschera.

«Non ho marito» è l'espressione del dramma di una solitudine e di una sconfitta, quella di non avere nessuna relazione stabile in mano.

Al di là delle responsabilità che non le imputa, Gesù prende la donna nella sua situazione di fallimento e solitudine. A Lui non interessa fare un processo alle intenzioni, ma far vedere lo spiraglio da cui poter ripartire. Non c'è fallimento che impedisce a Gesù di amarci, il Signore può sempre far ripartire la storia.

Così, la parola di Gesù, «Hai detto bene "Io non ho marito"; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero», non è una presa in giro, non ha lo scopo di smascherarla, dice che il passato è segnato dal fallimento e il presente dall'essere fuori dalle regole, non per svelare e condannare il peccato, ma per rivelare alla donna la sua frustrata aspirazione di vita. L'assenza di una condanna morale e l'apprezzamento di una parola che suona più vera esprimono il massimo del riguardo e il minimo di disapprovazione.

Gesù inoltre rivela se stesso come colui che, conoscendo il cuore, conosce cosa sia la sua pienezza e quanto più profonde siano le sue aspettative rispetto a quelle che la donna ha nutrito o ha dovuto nutrire fino a quel momento.

Egli legge in profondità la vita di questa donna e forse a questa donna capita per la prima volta, per questo al v. 19 dice: vedo che sei capace di leggere la realtà con gli occhi di Dio, che la tua è una parola vera, che mi ferisce ma che mi dà anche il coraggio di porti una domanda che non è un fuggire via.

Gesù si rivela il profeta che sa leggere nella storia della donna, non la giudica ma la rilancia indicando il vero volto di Dio Padre.

Riconosciuto a Gesù tale statuto profetico (v. 19), la Samaritana pone un'altra questione, e finalmente si tratta di una domanda reale.

Di fronte al nuovo interrogativo, Gesù la chiama «donna», termine utilizzato da Giovanni per indicare una situazione in cui la relazione a Gesù comporta una trasformazione della natura del rapporto e un cambiamento dei desideri. Tutte le donne che compaiono nel vangelo di Giovanni subiscono questa duplice trasformazione; non abbiamo donne guarite né donne perdonate, ma donne trasformate dalla fede.

Alla donna Gesù le rivela che il volto di Dio che è il Padre.

Adorare il Padre in spirito e verità» significa perciò esprimere in modo nuovo e originale il rapporto da figli che Gesù Cristo ha reso possibile agli uomini grazie alla sua parola e al suo spirito.

Quindi, proprio la Samaritana diventa la destinataria della prima espressione rivelativa di Gesù: «io sono», che, in questo caso, è accompagnata dalla specificazione «che parlo con te», così da dare massimo rilievo al dialogo intercorso. Ma giusto quando sembra che si sia arrivati all'apice, la donna va via, lasciando la brocca. Il gesto è significativo e allude alla capacità, oramai raggiunta, di abbandonare preoccupazioni terrene e unilaterali, per assumere una nuova tensione propria della fede. A muovere la donna è ormai l'acqua viva che ha dentro di sé e che comincia a sgorgare con il suo annuncio.

Proprio lei che andava ad attingere a mezzogiorno per evitare di sentirsi dire ciò che Gesù le ha appena rivelato, lei stessa afferma ormai senza vergogna, senza paura e senza reticenze chi sia. Nella sua testimonianza, la donna sceglie una formula generica in riferimento a Gesù, molto personale, invece, per riferimento a se stessa, permettendo così ai Samaritani di lasciarsi interpellare da un'ipotesi e decidere di verificarla. L'evangelista delinea così un itinerario di fede completo che si apre anche alla conseguente testimonianza.

Così la donna, che era uscita quasi di nascosto dalla città, a un'ora insolita, da sola, dà un annuncio alla sua gente, e nonostante la sua fama, tutti credono alla sua parola, perché vi riconoscono l'annuncio di un incontro che ha restituito vita. La donna si concede a quelli del villaggio nella sua incompiutezza, consegna ciò che ha vissuto e scompare.

Sr. Grazia Papola